

INTERVENTO

Non abbandonare la strada della riduzione del deficit

di **Giampaolo Galli**

Vari autorevoli economisti propongono che in Italia il disavanzo di bilancio venga aumentato ben oltre il limite del 3%. Giorgio La Malfa propone ad esempio di andare al 5% almeno per un paio d'anni. Il governo sino ad ora non ha voluto andare oltre i (non pochi) decimali di punto che la flessibilità europea – forse – ci consentirà di attuare. Il presidente Renzi ha spiegato questa scelta, con la consueta incisività, quando ha affermato che dobbiamo far scendere già dal 2016 il rapporto debito/Pil e che lo facciamo non perché ce lo chiede l'Europa, ma perché lo dobbiamo a noi stessi e ai nostri figli. Ovviamente se lasciassimo correre il disavanzo fino al 5% quest'obiettivo verrebbe ulteriormente procrastinato. Anche ipotizzando che i mercati ci diano fiducia per qualche tempo, prima o poi da quel 5% dovremmo necessariamente rientrare. Ciò significa che fra qualche anno inizierebbe una lenta e penosa marcia di rientro, non molto diversa da quella che abbiamo vissuto negli anni novanta e poi ancora dal 2006 a oggi, per riportare il deficit sui livelli coerenti con una tendenza finalmente discendente del debito.

Questa prospettiva non è desiderabile per almeno tre ragioni. La prima è che essa può forse consentire di migliorare la congiuntura oggi, ma al costo di politiche restrittive e di una probabile nuova recessione in futuro. Si tratterebbe della classica politica di "stop and go" (o meglio, di "go and stop") rispetto alla quale è preferibile un periodo di crescita stabile anche se bassa, almeno sino a che non migliorino le condizioni interne, anche per via degli effetti a regime delle riforme strutturali, e quelle internazionali.

La seconda ragione è che, dal punto di vista politico, non esiste alcuna simmetria fra aumentare il disavanzo e ridurlo. La prima operazione è facile e porta consensi, la seconda è tremendamente difficile ed è causa di crisi politiche e istituzionali. Chi si chiede se le istituzioni repubblicane siano in grado di reggere ancora a lungo questa crisi infinita dovrebbe anche chiedersi se queste stesse istituzioni sa-

rebbero in grado di affrontare la nuova stretta che necessariamente dovrebbe essere attuata dopo qualche anno di bilanci facili. Oggi c'è qualche solido segno di ripresa dell'economia che va sostenuto con una politica di bilancio orientata alla crescita. Ma sarebbe imperdonabile se finissimo per buttarci via anni di sacrifici per averne un beneficio temporaneo.

La terza ragione è che i mercati sanno che un piano di rientro dal disavanzo posto tutto a carico della prossima legislatura avrebbe credibilità zero. Non esiste nessun modo per imporre la disciplina di bilancio a chi governerà dopo il 2018. Il che significa che l'ipotesi che i mercati ci accorderebbero fiducia è puramente di scuola: serve a sviluppare il ragionamento ma non è realistica. Malgrado i notevoli progressi degli ultimi anni, l'Italia è ancora oggi esposta ai venti gelidi dei mercati finanziari. Una crisi come quella del 2011 è un evento che non si può certo escludere. Diventerebbe probabile nel caso in cui l'Italia decidesse unilateralmente di staccarsi dall'Europa e dalle sue regole di bilancio. I mercati sconterebbero questa probabilità al tempo presente con effetti facilmente immaginabili sulle variabili finanziarie. Verrebbe meno quel tanto o poco di disponibilità delle cancellerie europee riguardo alle richieste espresse nel recente documento del governo italiano in tema di rafforzamento degli strumenti di solidarietà europea. Al contrario, diverrebbero di attualità i piani per ristrutturare il debito italiano a spese degli italiani.

Si consideri infine che le priorità del Parlamento spesso sono molto diverse da quelle degli economisti. Francesco Giavazzi propone di ridurre oggi le tasse di trentamiliardi e di tagliare domani, di altrettanto, la spesa corrente. Ma se il ministro dell'Economia annunciassesse che nel bilancio c'è la disponibilità di tante risorse, in Parlamento si scatenerebbero pressioni volte ad aumentare la spesa corrente con provvedimenti difficilmente reversibili nel tempo. Sono queste le cose che massimizzano il consenso dei rappresentanti del popolo e di cui non possiamo non tenere conto nel formulare le nostre proposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

